

269 P. TOMMASO SAGNERL Arpino. (2)
Terracina, 10 febbraio 1767.

Gli notifica che non intende occuparsi della fondazione del monastero in Arpino perché non sa come condurre a termine quello di Corneto. L'incoraggia al sacerdozio se sente vera vocazione e purché si impegni a farsi santo.

Dalle difficoltà, che posi a Vostra signoria sotto l'occhio nell'altra mia, credevo senza meno, che avesse perduta la speranza del noto affare, ma giacché vedo, che seguita nel suo primo pensiero mi trovo necessitato a meglio esprimere i miei sentimenti. Sappia pertanto che io sopra tal'affare non voglio impicciarmi, sapendo a prova, quanti intoppi si incontrano, prima di venire a capo, mentre abbenché il monastero di Corneto sia già un pezzo avanti, io non ho veruna speranza che giunga a fine per più capi, e specialmente perché non vi è chi lo regga, e se Dio non manda tali persone, tutto il nostro operare è inutile.

Oltre di questo a tali fondazioni si richiedono migliara, e migliara [di scudi] per mantenere una giusta famiglia, con altre cose poi, che a tali opere vi sopraggiungono, e per brevità tralascio. Onde Vostra Signoria sopra tale affare non più mi scriva, perché non mi sento ispirato a cooperare in maniera veruna, e per questo motivo, sopra di ciò non mi stendo a dir altro.

In quanto poi all'ascendere al grado Sacerdotale, se si sente vocazione, si faccia pure, perché così entrerà nella sorte del Signore. Si ricordi però, che si mette un peso sulle spalle sì pesante, che *est etiam Angelicis humeris formidandum*, e siccome questa è dignità più che angelica, così, se l'abbraccia, veda di menar vita almeno da Angelo.

Terracina, li 10 febbraio 1767.

(da: Filippo, *op. cit.*, vol. II, f. 308)